



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 48

15 gennaio 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sudan, 1 / Verso le elezioni: la sfida dei candidati

Sudan, 2 / Nuova legge sulla sicurezza

Sudan, 3 / Eseguite sei condanne a morte

Sudan, 4 / Prime esportazioni di bio-combustibili verso l'Europa

Sud Sudan e Abyei / Il difficile cammino verso i referendum

Sud Sudan / Almeno 140 morti nello stato di Warrap

Darfur / Tra richieste di pace e scontri sul terreno

Contesto regionale

Eritrea / Sanzioni dall'Onu e civili in fuga

Somalia / Scontri sempre più violenti, l'Onu sospende la distribuzione di cibo ai civili

Documenti

Icg / Gli scontri tribali nello stato di Jonglei

Le ong / Salvare la pace in Sud Sudan

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters)

Sudan, 1 / Verso le elezioni: la sfida dei candidati

Il candidato dello Splm alle prossime elezioni presidenziali in Sudan sarà **Yasser Arman**, attuale vice segretario del Sudan people liberation movement, il partito che ha combattuto per vent'anni l'esecutivo di Khartoum e che dal 2005 fa parte del governo di unità nazionale. La notizia è stata comunicata ufficialmente il 14 gennaio. Il prossimo aprile i sudanesi torneranno alle urne nelle prime elezioni multipartitiche dai 24 anni. Oltre a un nuovo presidente, i sudanesi in aprile saranno chiamati a eleggere i governatori dei 25 stati che compongono il paese, i deputati del parlamento e quelli dei consigli regionali.



Arman è originario del Nord ma ha combattuto con gli ex ribelli sudisti durante la guerra civile che ha diviso il paese dal 1983 al 2005; si è detto fiducioso che lo Splm possa vincere le elezioni al Sud e nell'intero paese.

Arman dovrà sfidare l'attuale presidente del Sudan, **Omar el Bashir**, al potere - attraverso un colpo di stato - dal 1989, il quale viene nuovamente candidato alla presidenza dal suo partito, il National Congress (Nc), e da altri 19 partiti minori, compreso quello dell'ex Ministro degli esteri, Lam Akol, in passato esponente di spicco dello Splm. Lam Akol ha anche ufficializzato la propria candidatura alla presidenza del Sud Sudan, dove il favorito sembra essere Salva Kiir, l'attuale presidente del Sud Sudan e vicepresidente del Sudan, leader dello Splm e comandante delle forze armate del Sud Sudan.

L'11 gennaio Bashir, attraverso un decreto, ha annunciato il suo **ritiro** dall'incarico di **comandante supremo delle forze armate del Sudan**. La Costituzione infatti vieta a esponenti dell'esercito di presentarsi alle elezioni. La decisione di Bashir conclude una carriera militare iniziata nel 1966.

Anche in Sud Sudan la commissione elettorale ha chiesto a Salva Kiir di rinunciare a tutti gli incarichi militari.

Sudan, 2 / Nuova legge sulla sicurezza

Il 21 dicembre il parlamento di Khartoum ha approvato a maggioranza una nuova legge sulla sicurezza nazionale che regola e definisce i poteri dei servizi di sicurezza e di informazione. Prevista dagli accordi di pace del 2005, la riforma è stata adottata nonostante il voto contrario dei deputati dello Splm, gli ex ribelli attualmente parte del governo di unità nazionale. In base alla nuova legge, il Servizio nazionale per la sicurezza e l'informazione potrà continuare ad arrestare e imprigionare individui e perquisire domicili privati, ma il periodo massimo di detenzione - fino a nove mesi secondo la vecchia legge - è stato limitato a quattro mesi e mezzo. «Abbiamo votato contro perché questa normativa contravviene alla Costituzione provvisoria e agli accordi di pace» ha detto Yasir Arman, candidato dello Splm alla presidenza, secondo il quale il rischio è che le elezioni generali del prossimo aprile si svolgano «sotto il controllo totale del National Congress, partito di maggioranza».

Sudan, 3 / Eseguite sei condanne a morte



Il 14 gennaio le autorità sudanesi hanno impiccato sei persone nella prigione di Kober, a Khartoum. Erano stati condannati a morte perché ritenute colpevoli di un attacco alla stazione di polizia nel campo di sfollati di Sobi Aradi, nel 2005, in cui erano stati uccisi 13 poliziotti.

Amnesty International ha protestato per l'esecuzione, dicendo fra l'altro che i sei sudanesi potrebbero avere confessato sotto tortura.

Sudan, 4 / Prime esportazioni di bio-combustibili verso l'Europa

A fine dicembre è partito dal Sudan il primo carico di etanolo prodotto nell'impianto per la fabbricazione di biocarburanti di Kenana, circa 250 chilometri a sud della capitale Khartoum. La destinazione è il porto europeo di Rotterdam, nei Paesi bassi.

La società produttrice di bio-combustibile da canna da zucchero ha assicurato che ogni mese saranno inviati in Europa cinque milioni di litri di bio-etanolo, anche grazie ad accordi di cooperazione tra il Sudan e l'Unione europea.

Il Sudan, che negli anni Duemila è diventato un significativo produttore di petrolio, ha sviluppato una filiera per produrre gradualmente fino a 200 milioni di litri di bio-etanolo all'anno, grazie all'entrata in funzione (nel giugno 2009) di un impianto per l'utilizzazione della canna da zucchero e l'attivazione di una distilleria di etanolo.

Sud Sudan e Abyei / Il difficile cammino verso i referendum

Il 22 dicembre il parlamento del Sudan ha approvato una legge che fissa le modalità del **referendum sull'autodeterminazione del Sud, previsto nel 2011**. La legge è basata su un accordo recentemente raggiunto dal partito del Congresso nazionale (Nc) e gli ex-ribelli sudisti del Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm), secondo cui l'indipendenza del Sud sarà riconosciuta se i "sì" supereranno il 50% e il tasso di partecipazione arriverà al 60% degli aventi diritto. [vedi Newsletter 46 del 15 dicembre 2009].

Una clausola, inserita all'ultimo momento da rappresentanti del Ncp, prevedeva di fornire ai cittadini del Sud Sudan che avevano abbandonato il paese prima del 1956 la possibilità di votare dalle zone dove vivevano. I rappresentanti dello Splm hanno abbandonato il Parlamento per protesta. Queste proteste hanno causato alcuni giorni di grande tensione, in cui l'intera legge è stata sottoposta a revisione: il precedente voto in parlamento è stato dichiarato nullo e la legge riportata all'esame dell'assemblea.



Il 29 dicembre il parlamento ha approvato di nuovo la legge con l'articolo voluto dallo Splm e cancellato dallo Ncp. L'articolo prevede che i sud sudanesi usciti dai territori del Sud prima del 1956 possano votare solo in Sud Sudan. Chi invece è uscito dalle regioni del Sud dopo quella data, può votare ovunque risieda.

In base agli accordi di pace, il governo centrale dovrà organizzare due referendum entro il 2011; oltre a quello previsto nel Sud, un altro referendum dovrà determinare lo statuto della ricca regione petrolifera di Abyei chiedendo ai suoi abitanti se vogliono rimanere parte del Nord - ma con leggi e autonomia speciale - o se preferiscono essere integrati nel Sud Sudan. La ricca regione petrolifera è contesa tra Nord e Sud e rimane uno dei territori più a rischio all'interno del piano di pace. **Il parlamento del Sudan ha approvato** in gennaio la legge sul **referendum per lo status di Abyei**.

Esso si svolgerà il 9 Gennaio 2011 e riconosce il diritto di voto per i membri della comunità dinka (autoctona della zona di Abyei, maggioritaria nel Sud Sudan e da cui provengono molti elementi dello Splm), lasciando a una commissione la facoltà di decidere «quali tra gli altri residenti potranno partecipare al voto». La commissione dovrà essere nominata dalla presidenza e sarà composta da quattro membri del partito del presidente Omar al Beshir. Il testo approvato ha provocato la reazione negativa dei deputati di etnia misseriya, esclusa dal voto, che hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

Abyei rimane una delle zone di maggior tensione a causa dei frequenti scontri tribali per il controllo del territorio e delle risorse idriche. A metà dicembre i rappresentanti delle tribù missiriya e dinka ngok si sono incontrati - grazie alla mediazione delle Nazioni Unite - per discutere delle dispute irrisolte. Circa duemila rappresentanti delle due tribù si sono incontrati per la prima volta per discutere di sicurezza, controllo delle armi e migrazioni stagionali del bestiame. L'incontro è stato celebrato con canti e danze tradizionali. «La pacifica coesistenza non è una scelta, ma una necessità per l'esistenza delle due comunità che rimarranno comunque l'una accanto all'altra a prescindere dai risultati del referendum» ha detto Amir Kwol Arop Akol, uno dei capi dinka.

Sud Sudan / Almeno 140 morti nello stato di Warrap

Nel frattempo non si placano gli scontri interetnici in altre regioni del Sud Sudan. Almeno 140 persone sono state uccise nello stato meridionale di Warrap durante scontri che per diversi giorni, all'inizio di gennaio, hanno contrapposto pastori nuer e



dinka, due delle più importanti comunità della regione: la notizia è stata confermata da fonti Onu che hanno parlato anche di 90 feriti. Le violenze sono cominciate con l'agguato di un gruppo di nuer nei pressi della cittadina di Tonj; gli aggressori avrebbero rubato 30mila capi di bestiame.

Darfur / Tra richieste di pace e scontri sul terreno

Il 21 dicembre Ban Ki-Moon, segretario generale dell'Onu, e Thabo Mbeki, ex presidente del Sudafrica ora alla guida della commissione sul Darfur voluta dall'Unione africana (Ua), hanno chiesto sia ai gruppi ribelli sia al governo un maggiore impegno per raggiungere un accordo di pace prima delle elezioni.

Mbeki il 20 dicembre, davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha sottolineato che il Darfur non è una questione a sé stante ma deve essere inquadrato nel più ampio contesto politico sudanese, all'interno anche dei contrasti e del riavvicinamento tra Nord e Sud del paese; dunque la firma di un accordo di pace in Darfur è possibile e anzi necessaria prima delle elezioni generali del prossimo aprile.

Nel frattempo continuano a giungere dal terreno notizie di scontri tra gruppi ribelli ed esercito sudanese.

Il contesto regionale

Somalia / Scontri sempre più violenti, l'Onu sospende la distribuzione di cibo

Il 5 gennaio il Programma alimentare mondiale (Pam/Wfp) ha sospeso la distribuzione di aiuti nel Sud del paese «a causa del numero crescente di minacce e i continui attacchi contro il personale umanitario» da parte dei gruppi armati che si contendono il controllo del territorio. Attacchi e violenze in questa zona del Sud sono state definiti «senza precedenti».

Nel sud della Somalia circa un milione di persone sono finora sopravvissute anche grazie agli aiuti umanitari delle Nazioni Unite. In totale secondo l'Onu sono circa 3,2 milioni (su una popolazione di 8 milioni) i somali che necessitano di assistenza umanitaria.

Nella prima metà di gennaio nel centro del paese – nella zona attorno alla capitale Mogadiscio – gli scontri tra i gruppi armati dell'opposizione e forze vicine al governo federale di transizione somalo hanno avuto «effetti devastanti» sulla popolazione civile, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). In migliaia, «sono



costretti a vivere da giorni accampati nei boschi, sotto gli alberi, e numerosi bambini si sono ammalati a causa del freddo e delle intemperie». Nella sola giornata del 2 gennaio, a Dhusamareb nella regione di Galgaduud, sarebbero state uccise più di 150 persone. I combattimenti sarebbero tra i peggiori degli ultimi tempi per intensità e uso da entrambe le parti di artiglieria pesante. Secondo un rapporto diffuso dall'Unhcr nel 2009 oltre 110mila somali hanno cercato asilo all'estero, di cui 55mila in Kenia, 32mila in Yemen, 22mila in Etiopia e 3mila a Gibuti. Complessivamente i rifugiati somali nella regione sono oltre 560mila.

La Somalia è in preda all'anarchia dal 1991; l'attuale fase del conflitto ha coinvolto fortemente Etiopia ed Eritrea. In dicembre a Mogadiscio un attentato suicida ha causato una strage contro il governo di transizione. [Vedi Newsletter 46 del 15 dicembre 2009].

Eritrea / Sanzioni dall'Onu e civili in fuga

Il 23 dicembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha emesso un embargo sulle armi da e per l'Eritrea e sanzioni contro i suoi principali dirigenti. La risoluzione 1907, approvata con 13 voti a favore un'astensione (Cina) e un voto contrario (Libia), prevede il **congelamento di beni economici all'estero** e il **divieto di viaggi** per persone e soggetti (incluse aziende) che dovranno essere individuati da un'apposita commissione, oltre a **un embargo completo sul commercio di armi**. L'Onu contesta il sostegno militare, economico e logistico del regime di Asmara ai movimenti di opposizione armata in Somalia e il rifiuto da parte dell'Eritrea di ritirare le truppe dispiegate da mesi in una zona di frontiera con Gibuti. Secondo il Consiglio di sicurezza «le azioni dell'Eritrea disturbano la pace e la riconciliazione in Somalia, mentre la disputa con Gibuti costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale». Anche l'Unione africana, l'estate scorsa, aveva chiesto sanzioni contro l'Eritrea. [vedi Newsletter 37 del 15 luglio 2009]

Il giorno dopo Osman Mohammed Saleh, ministro degli esteri eritreo, ha definito la risoluzione «ingiustificabile e punitiva» e le accuse «mai spiegate a fondo o comprovate dai fatti».

Nel frattempo l'opposizione clandestina ha annunciato attacchi contro il governo.

L'Eritrea, che secondo alcuni esperti di diritti umani è ormai una «gigantesca prigionia»



[vedi Newsletter 32 del 1 maggio 2009] è sempre più isolata nella comunità internazionale [vedi Newsletter 34 del 1 giugno 2009].

Gli eritrei continuano a fuggire dal proprio paese. Secondo l'Acnur, **ogni mese circa 1.800 eritrei arrivano in Sudan**. In Sudan orientale vi sono una decina di campi profughi che ospitano eritrei: quello di Shagarab, che ha forse le peggiori condizioni di vita, ne ospita 21mila. Complessivamente nell'est del Sudan ci sono ufficialmente 66mila profughi eritrei. I primi sono arrivati addirittura 40 anni fa (il che rende quella eritrea la comunità di rifugiati più longeva in Africa), molti in seguito alle guerre tra Eritrea e Etiopia, moltissimi in questi ultimi anni in fuga da un regime eritreo sempre più oppressivo. Molte di queste persone progettano di spostarsi successivamente verso Israele e verso l'Unione europea. Israele risponde cercando di chiudere e controllare sempre di più la frontiera con l'Egitto, mentre molti paesi della Ue – Italia compresa – sembrano non differenziare gli eritrei che cercano asilo politico dagli altri migranti africani, bloccandoli alle frontiere e invitando i paesi della sponda Sud del Mediterraneo – come la Libia – a respingerli nel deserto.

I documenti

Icg / Gli scontri tribali nello stato di Jonglei

Il 23 dicembre 2009 l'International Crisis Group, uno dei più accreditati centri internazionali sul monitoraggio e la prevenzione dei conflitti, ha pubblicato un rapporto di 34 pagine intitolato *Jonglei's Tribal Conflicts: Countering Insecurity in South Sudan*. Il rapporto analizza le violenze in Sud Sudan e in particolare nello stato di Jonglei. Nel 2009 in Sud Sudan sono state uccise almeno 2.500 persone, più che in Darfur, secondo le stime delle organizzazioni internazionali; gli sfollati sono 350mila. Lo stato di Jonglei è il più esteso fra i dieci che compongono il Sud Sudan: circa 120mila chilometri quadrati (oltre un terzo dell'Italia). Si tratta di una delle regioni più sottosviluppate nel mondo, dove vivono circa 1.3 milioni di abitanti. I principali motivi di conflitto sono l'accesso all'acqua e ai pascoli. Il governo del Sud Sudan ha accusato più volte Khartoum di fomentare gli scontri etnici nel Sud. Il rapporto, anche se riconosce che così è stato molte volte in passato, nota che non ci sono prove di un attuale coinvolgimento diretto di Khartoum negli scontri inter-etnici e che in ogni caso il governo del Sud Sudan non può addossare tutta la colpa a Khartoum, sfruttandolo come capro espiatorio per non assumersi alcuna responsabilità.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Il rapporto analizza la conflittualità fra i diversi gruppi etnici (lou-nuer contro dinka, murle contro lou-nuer) e affronta i problemi derivati dal mancato disarmo della popolazione, un lascito della guerra civile conclusa nel 2005. Eppure «anche se fosse completato, il disarmo da non solo non risolverebbe il problema di Jonglei. Una soluzione politica e la riconciliazione sono essenziali per una pace duratura. Il governo del Sud Sudan deve riconoscere che i conflitti tribali sono prima di tutti causati da fattori locali». Il rapporto, in inglese, è consultabile sul sito internet dell'Icg: www.crisisgroup.org.

Le ong / Salvare la pace in Sud Sudan

Una decina di grandi organizzazioni non governative di diversi Paesi, tra cui Oxfam - che ha curato il documento - in gennaio hanno pubblicato un rapporto congiunto di 36 pagine intitolato *Rescuing the Peace in Southern Sudan*. Le ong constatano che a cinque anni dalla firma dell'accordo che ha concluso la guerra civile tra Nord e Sud, la pace è ancora «estremamente fragile mentre la violenza continua a crescere». La situazione umanitaria, che già è una delle peggiori al mondo, «si sta deteriorando». Così la maggior parte dei sudsudanesi non vede nel dopoguerra «alcun significativo sviluppo». Le ong si appellano alla comunità internazionale affinché si mobiliti per intervenire immediatamente in Sud Sudan per salvare la pace.

Il documento si può leggere, in inglese, sul sito di Oxfam: www.oxfam.org.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.